

Un interessante territorio da salvaguardare: Raffe di Mussomeli

È nota da decenni l'importanza della zona archeologica di Raffe nel territorio di Mussomeli. La testimonianza di numerose pubblicazioni e i casuali molteplici ritrovamenti sono le rilevanti prove di un bene culturale di estremo interesse. Se a ciò si aggiungono i reperti provenienti da Raffe ed esposti nei musei di Mussomeli, Caltanissetta ed Agrigento si ha la legittimazione di una delle più singolari zone archeologiche esistenti nel centro di Sicilia. Monte Raffe (424 s. l. m.) è posto alla confluenza dei torrenti Salito e Gallo d'Oro, entrambi affluenti del fiume Platani, l'Halykos per i Greci. Il suo profilo allungato e ricurvo ricorda, per qualcuno, la faccia all'in su di un ipotetico gigante.

Il sito, individuato per la prima volta da uno dei padri dell'archeologia siciliana, Antonino Salinas (1841-1914), è stata oggetto di diverse campagne di scavo dal 1956 al 2008.

Le ricerche hanno portato alla luce, in diversi settori della collina, consistenti tracce di un centro abitato che vanno dall'età del Bronzo finale e la prima età del ferro, cioè tra gli inizi e la metà del IX secolo a. C. (facies di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello) all'era medievale (secoli XIII-XIV). Naturalmente la città ebbe alterne vicende, infatti, a partire dalla metà del VI secolo sembra godere di un momento di rinvigorismento, legato probabilmente alla politica espansionista intrapresa dal tiranno di Agrigento (Akragas) Falaride (prima del 510 a.C.-554-55 a.C.) finalizzata al graduale controllo dell'entroterra e in particolare della porzione di territorio che ricade tra l'Halykos e l'Himera, ormai assodate linee di penetrazione della cultura greca classica dalla costa meridionale all'entroterra.

I risultati di questi scavi hanno messo in luce i resti di una città fornita di una cinta muraria in opus incerta rafforzata da robuste torri, che corre a mezza costa sul lato sud per almeno due chilometri, una necropoli rupestre con tombe "a forno" scavata sui fianchi orientale e settentrionale dell'altura al disotto delle mura che ha restituito reperti che vanno dal IX sec. al IV sec. a. C. e un santuario rupestre extramoenia.

Nella sommità della collina sono emersi i ruderi di una fortezza medievale composta da otto ambienti a pianta rettangolare disposti a corona all'interno ad una cinta muraria che delimita la spianata e che culmina, nel punto più elevato, con una piccola torre a pianta ellissoidale.

Dello stesso periodo medievale è probabilmente la cosiddetta Basilica absidata posta sul pianoro denominato Piano della Clesia. Già nel primo scavo condotto dall'insigne archeologo Pietro Griffo fu identificata una stipe votiva, collegata al santuario, con pochi resti di vasellame, ma significativi, databili tra il VII e VI secolo a. C. che permette di collegare la cultura del centro alla vicina e importante città di Polizzello.

Le ultime indagini archeologiche del 2007-2008 hanno permesso di definire con più chiarezza la topografia e l'urbanistica del centro, attestandone anche la fase di vita protostorica soprattutto con l'identificazione di un santuario posto in basso su di un'ansa del Salito, che doveva costituire una sorta d'ingresso da chi giungeva a Raffe sfruttando la via fluviale del Platani e poi del Salito, naturale direttrice di comunicazione dei Greci tra la costa e l'interno.

In quest'ultima campagna di scavo si è potuto fare emergere anche parte del abitato, su diversi terrazzamenti dell'altura, con complessi di edifici a più vani e, in qualche, caso a doppia elevazione accessibili con scale intagliate nella nuda roccia. In effetti diversi ambienti sono costruiti sfruttando il banco roccioso per i vani interni, mentre i vani esterni sono realizzati con blocchi sbozzati di calcare e gesso molto diffusa a Raffe, e possiedono un pavimento in terra battuta, solo in un caso si è riscontrato il cocciopesto. Le abitazioni sono quasi sempre dotate di cisterne per la raccolta delle acque piovane, poste nelle immediate vicinanze dell'ingresso.

Nella stessa campagna di ricerca si è definitivamente messo alla luce lo scenografico santuario rupestre, forse dedicato a Demetra e Kore, caratterizzato da un altare centrale e da una banchina continua lungo il perimetro interno. Nelle sue cisterne sono state rinvenute numerose lucerne, pesi fittili da telaio e frammenti di statuette databili tra il V e il IV secolo a. C. Nel terrazzamento sottostante il Piano della Clesia sono emersi una serie di edifici probabilmente con funzione pubblica. All'interno sono state rinvenute diverse monete di conio siracusana ed agrigentina. Altri saggi di scavo sono stati effettuati nelle due necropoli di Raffe che hanno restituito delle tombe "a fossa" e modesto materiale funerario. Interessante è stata l'operazione di restauro di parte della masseria ottocentesca per ricavarne un Antiquarium. Infatti è fondamentale che la ricerca sia estesa a tutto il territorio



ed anche ad altre emergenze persistenti, che testimoniano il secolare sfruttamento agricolo delle campagne anche se in modalità e tecnologie diverse.

Questo interessante sito che con i suoi ritrovamenti culturali potrebbe fare da solo riscrivere la storia dell'entroterra Sicano ma anche del controllo del territorio prima del fastoso incastellamento chiaramontano di Mussomeli, subisce come tutti i beni dei territori meridionali italiani del problema della salvaguardia, se non del saccheggio delle opere d'arte. Il sito di Raffè è, infatti, l'emblema della devastazione dei nostri beni culturali.

Già lo storico locale Giovanni Sorge di Sutera (1857-1937) nei primi anni del Novecento denunciava la provenienza clandestina di interessanti reperti (sarcofago, statue fittili, monete ecc.) provenienti da Raffè che venivano venduti nel mercato estero. Anche il citato Griffo nel primo scavo scientifico della zona attestò il saccheggio della maggior parte delle tombe esistenti nelle Necropoli, ma fu negli anni Sessanta del Novecento che si toccò il culmine della devastazione, infatti, una ruspa sconvolse il pendio meridionale distruggendo parte del muro di cinta e cancellando diverse tombe "a grotticella".

Sappiamo dai racconti dei locali che al sito emigrano all'estero numerosi vasi "a figure nere" e "rosse", attestando ancora una volta che la zona è stata, ed è, una vera miniera per gli scavatori clandestini.

A riprova della ricchezza delle sue Necropoli si può citare un cratere "a calice" e un'anfora "a figure rosse" rinvenute nello scavo degli anni Novanta del Novecento, che attestano seppur in minima parte l'elevato

grado sociale e culturale raggiunto dalla comunità insediata.

Per molti decenni il sito di Raffè fu meta di incursioni di scavatori di frodo e nel migliore dei casi di visite degli amatori locali in cerca di "antichità". Tra questi "volenterosi" sono da citare i membri di una Associazione culturale nissena che nel 1991 casualmente trovò una testa di una statuetta (Kore), che naturalmente fu consegnata immediatamente alla Soprintendenza di Caltanissetta e il gruppo di giovani archeologi che recentissimamente ha ritrovato la piccola testa di Sileno in terracotta. Inoltre, è da denunciare la totale assenza di cartelli segnalatici, di sentieri, di servizi igienici e di quant'altro potrebbe incentivare la valorizzazione del sito e la fruizione di un turismo di nicchia che comunque apporterebbe al territorio un beneficio economico.

Chiedere ai nostri amministratori regionali e soprattutto comunali di salvaguardare un sito così interessante dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, archeologico e storico, è veramente una cosa così difficile e scandalosa?

Antonella Palumbo